QUARTA TORNATA DE' CUPRENSI ACCADEMICI NEL SEMINARIO COLLEGIO DI...

Accademia dei cuprensi



QUARTA TORNATA

DE' CUPRENSI ACCADEMICI

NEL SEMINARIO COLLEGIO

DI RIPATRANSONE



RIPATRANSONE
Tipografia Comunale Jaffei
1848

AD ONORE

DI MONSIGNOR

CAMILLO

DE' MARCHESI BISLETI

NOVELLO VESCOVO

DI

RIPATRANSONE

IV TORNATA

DE' CUPRENSI ACCADEMIC

AMMIRATORI

DELLE PELLEGRINE QUALITA' DI .

NEL SEMINARIO COLLEGIO

IL IX GIORNO DEL MDCCCXLVIII

238

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

PROLOGO

LETTO DA ALESSANDRO ATTI MAESTRO DI RETTORICA

Se la venuta di novel pastore si vuol da chicchessia, come publico bene, festeggiata con ogni maniera di esultanza, molto maggiormente si deve da noi. E oltre modo veramente esultammo quando monsignor CAMILLO DE' MARCHESI BISLETI nella nostra città fu giunto, chè il pensiero di tanto beneficio nella persona di lui conceduto ci entrò in ogni cuore ad allietarlo. Ma perchè fosse ad ognun manifesto, come per noi meglio si potesse, la dolcissima gioia sentita per tanto avvenimento, deliberammo volere a lui consacrata l' odierna ragunanza de' Cuprensi accademici. E comecchè a muover parole di lode ci potean essere bella materia e le pellegrine virtù di lui, e la chiarezza del sangue, e la lunga serie degli avi per illustri fatti, per amore di sapienza, per cospicue dignità famosi ed onorandi, tuttavia reputammo più acconcio il rimanercene, tra perchè il sentir parole di aperta lode meglio che a diletto torna a fastidio, e perchè gli animi che ad alte cose intendono sono assai più studiosi di mettere in altrui con solenni opere bella opinione di sè, che di cercarne encomio. Non avrà forse persona, la quale non si renda di leggeri persuasa, che l' essere levato all' onor della mitra, non di mezzana virtù, nè

240

di comunal merito è opera, si bene di virtù e meriti singolarissimi. Di qui ne consegnita, che dire monsignor Bisleti essere stato di questa chiesa a reggitore eletto da quell' augusto Pontefice, che è l' amore e la maraviglia dell' universo, sia, come a me pare, il maggior elogio che far si possa. Onde agevolmente mi persuado, che chi ha fior di senno non ci vorrà dar carico del preso divisamento, e forse commenderà che la Cuprense accademia in questa tornata altresì siegua il suo stile d' illustrare le cose della patria, e di celebrare le virtù de' maggiori. Sebbene non sembrerà ciò al tutto stranio alla odierna solennità; chè ad argomento dell' accademica orazione fu per noi trascelta la nobiltà della ripana pontifical catedra in cui egli meritamente già siede (la quale tuttochè non vada per la maggiore nulla però di meno si distingue da molte e per la serie de' vescovi tutti in chiara fama saliti, e insieme per le illustri glorie onde ne' passati tempi venne in onorata nominanza l' antica Cupra, da cui questa città ebbe cominciamento) e soggetto de' lavori poetici saranno alcune qualità tutte belle e commendevoli, che meglio spiccarono in varii della diocesi nostra alla medesima dignità pervenuti, che quegli cui noi vogliamo onorato per questa pompa. Dal che ancor si parrà, questo suolo dato e governare a Sua Eccellenza Reverendissima monsignor Camillo de' marchesi Bisleti non essere al tutto indegno dell' eminenti virtù di lui.

ORAZIONE

LETTA DA CARMINE GARANTI MAESTRO DI FILOSOFIA

Ne fornirono la materia le glorie della episcopal cattedra di Ripatransone.

I. Nel suolo che oggi pertiene alla Ripana diocesi sorsero negli antiobi tempi due famose città, Cupra e Truento. Ambedue teniamo noi che avessero il proprio vescovo.

Qoante a Truento ce ne fa certi il cardinal Baronio, che rammemora un tal Vitale vescovo Troentino legato allo imperadore Zenone con queste formate parole di antico codice *Postquam ergo Felix Papa litteras praedecessoris sui nihil proficere cognovit, et ludibria quaedam in eversionem Fidei ab Acacio fieri, tunc Vitalem Episcopum Droentinum ex Regione Picena, et Misenum communae ecclesiae episcopum ex Regione Campaniae direxit* etc. E il Palma nelle giunte alla storia Aprutina, difendendo la stessa sentenza, ci fa notare, che Leonardo Alberti lesse in un' esemplare di Strabone *Druentum* invece di *Truentum*, e che il Brunetti trovò in un privilegio conceduto alla città di Fermo il divieto di fabricare senza il consentimento de' Fermani *a Potentia in Druentum*.

Che il medesimo poi sia da dire di Cupra, il congetturano il Porti (1), il Cataloni (2), il Cappelletti (3),

(1) *Tavole Sinottiche*
(2) *De Ecclesia Firmana*
(3) *Le Chiese d' Italia*

il ch. Raffaele De-minicis (1), ed il marchese Filippo Bruti Liberati (2). Nè mancano buone ragioni che ce ne mettano quasi nell' animo la certezza. E, innanzi tratto Cupra fu colonia Romana, e città molto nobile e chiara: si governò a reggimento di consoli, e talor forse dei dieci, leggendosi intera la parola *decemviri* in un restuccinolo di antica pietra Cuprense da noi posseduta; ebbe il circo e l' anfiteatro, e, come propria e special cosa sua, ebbe per i giuochi gimnici anelloni metallici con sei nodi di svariata grandezza. Ma quello che le procacciò maggior grido fu un tempio magnifico, sacro a Giunone, che i Toschi ab antico eressero e dedicarono, l' imperadore Adriano ristorò ed abbellì, cantò Silio italico ne' suoi poemi, Strabone ricordò nelle storie (3). Or se Pausola Recina Urbsalvia Potenza Settempeda Faleria Truento ottennero un proprio vescovo, come dubitarne per Cupra, che non fu seconda a nessuna delle predette città, anzi di parecchie fu prima?

Che se vi ha cui non piaccia, senz' altra prova, di concedere siffatto onore alle più conte e cospicue città d' Italia, trovi egli il modo o la via di spiegare, come venisse fatto a Cornelio Romano pontefice di ragunare (non d' altronde certo che dalle vicine provincie) un concilio di 60 vescovi circa la metà del III secolo, quando per la fierezza della persecuzione è da credere che assai maggior numero di spirituali

(1) *Orazione detta in un' adunanza accademica la sera dei 15 Giugno* 1845

(2) *Lettera sulla Catedra Ripana dedicata a Monsig. Bisleti*

(3) *Colucci antichità Picene*

reggitori fosse lasciato a guardare e mettere in salvamento le chiese alla custodia loro affidate.

Oltre di che essendo stato ordinamento di s. Pietro, che in tutte quelle città gli arcivescovi si stabilissero, in quali per lunghi anni si fossero usate agli arciflamini, par si possa inferire da questo la consentudine di porre i vescovi dovunque furono i flamini (1). In Cupra grandeggiava un tempio, come sopra fu detto, singolare da tutti che nelle vicine, e da molti eziandio che nelle lontane città vennero in qualche fama, dunque singolare altresì vi volle essere il sacerdozio, e più orrevole e dignitoso, com' era il flamineo. E per vero noi leggiamo in un epitaffio (2) il nome di un flamine di Cupra senz' altra giunta nè di marittima nè di montana; ed è cosa ben conta che di più luoghi chiamati dallo stesso nome, quando avvenga di udirne alcuno, se manchi l' accompagnatura di segno che lo distingua, è sempre da intendere quello che levasi a più alto stato, e va più nominato e famoso, com' era la nostra Cupra *marittima* che fu colonia, a petto alto *montana*, sita nel massaccio di Jesi, che fu municipio (3). Senza di che non conosciam monumento che incontrastato a questa pertengasi, segnato del nome di Cupra, il qual non ti dia differenziato quel nome per convenevole giunta, dove la nostra, il più, è detta Cupra senz'altro, cominciando da Strabone e da Plinio che onorata menzinne ne fecero nelle lor carte.

(1) *Monsignor Gentili de Ecclesia Septempedana*
(2) *Ligorio*
(3) *Colucci*

Per le quali tutte cose, che mostrano l' episcopato Cuprense; oh! è cui non sorga la dolce speranza nel cuore che il santo vescovo e martire Basso, venerato in Marano, fosse vescovo di Cupra, ed ivi sostenesse il martirio? in ispezialità considerando, che l' avvenimento del santo corpo da Nizza fu assai controverso, che questo ebbe catacombe sua propria in una chiesa posta fuor di Marano; e forse dentro il compreso delle mura di Cupra, ché fu trapassato dalle piante al capo di due lunghi chiodi e come sehidioni, che più corpi (non d' altri probabilmente che di martiri) si dissotterrarono (1) e tuttavia si dissotterrano nell' agro Cuprense con molti chiodi confitti nelle giunture e nel cranio; che siffatta generazion di martirio fu comune nella persecuzione di Decio (2), e che, tenendo l' impero questo mostro ferissimo, ben 70 fedeli nella vicina Fermo furono morti, e tra essi due vescovi Alessandro e Filippo (3).

II. Nè fu senza gloria la origine della episcopal sede Ripana, o diciam meglio il risorgimento in quella delle due sedi Truentina e Cuprense. Pio v. infatti nella bolla di erezione, noverati assai pregi, fra quali la costante fedeltà di Ripatransone ai Romani pontefici, e la generosità larghissima mostrata in più modi dai cittadini chiedenti un proprio vescovo, dichiara di consentire alla dimanda più presto per debito di giustizia, che per altra ragione di semplice convenienza.

(1) *Colucci*
(2) *Henrion storia Ecclesiastica*
(3) *Sisto V Boll Rom. e Catalani*

III. Quello però che dà più splendore alla chiesa Ripana è la serie de' suoi vescovi. Due ve n' ebbero, a cui fu degno premio l' ostro Romano; molti, che negozi grandi e difficili con maravigliosa agevolezza compierono: qual per santità di vita, qual per zelo della salute delle anime si distinse; taluno fu più chiaro per la pietà verso i poveri, questi per somma prudenza, quegli per vastità di sapere. Ma perchè non abbia a sembrare, che Ripatransono sia par la terra delle lontane memorie, come per istrazio va ripetendo d' Italia il beffardo straniero, sono ancor vivi e freschi i grandi meriti di Luigi Ugolini, di Martino Caliendi, di Giancarlo Gentili..... Tuttavia l' ornamento più bello della nostra chiesa sarà Carlo Bonelli, le cui virtù già sfavillano tanta luce, e promettono di voler fare sì nobil mostra di sè, che quello che ora dei predecessori diciamo, quello e meglio vi sarà a dire di lui.

Questo è, in compendio, di che si valse chi lesse il ragionamento accademico per mostrar vero, che la Ripana catedra episcopale non manca di gloria.

246

DEDICA

Fu fatta da Beniamino Galanti, e Cesare Gellini sotto i nomi di Eurillo e Dalindo. L' uno di essi dolevasi di non aver più bene, per esser priva per sempre la città nostra di monsignor Giancarlo Gentili già vescovo di Pesaro. Ingegnavasi l' altro di racconfortarlo con l' avviso della venuta del novello pastore monsignor CAMILLO DE' MARCHESI BISLETI, esempio delle più rare virtù, fra le quali toglieva a principale soggetto di encomio l' indole ingenua, l' alto intelletto, il cuor disposto a ben fare. Entrambi finivano sollecitando i Cuprensi accademici ad affrettarsi di fare una qualche estrinseca dimostrazione di onore al novello vescovo, e pregando lui ad accogliere benignamente l' umile offerta di quella tornata.

PRIMA PARTE

PIETRO ARCIVESCOVO DI CORINTO

Gli fu patria Ripatransone; ma s' ignora di qual casa egli si fosse. Certo è tuttavia, che entrò nell' ordine de' Frati predicatori, e levato alla dignità di arcivescovo, sappiamo che Migliorati vescovo di Fermo gli assentì, che consecrasse in quella città l' altare maggiore della chiesa di san Domenico. Recatosi al concilio di Costanza, ragunato il 1414, vi fece mostra di zelo e dottrina, maravigliosamente combattendo gli errori di Vicleffo Inglese, il quale insegnava: nel sacramento eucaristico rimanere la sostanza del pane e del vino; la povertà volontaria, i voti, e i diversi ordini religiosi esser trovati diabolici; gli eventi succedere per necessario ed immutabile fato; per amor di guadagno i vescovi avere a sè riserbato il potere di ordinare, confermare, ecc.; sinagoga di satanasso volersi dire la chiesa Romana, e cosa dannevole e rea la dotazione di lei fatta per Costantino. Se ne sparse, e ancor ne dura grido di bella fama. *Garzoni De rebus Ripan. - F. M. Tanursi hist. Rip. epitome.*

Parve bene però a *Gaetano Perazzoli* di dover esprimere la sapienza e l' ardore, con che Pietro confuse e vinse l' eretico con alcuni endecasillabi.

BRANDIMARTE TOMMASI E BATTINO

Non ci è stato possibile di saper altro di questi due vescovi oriundi di Ripatransone, che Battino, altrimenti detto Ubatino, fu da Eugenio IV creato vescovo di Sorrento; e che Brandimarte Tommasi, venuto a luce nel 1594, fu vescovo di Salamina, e suffraganco di Sabina, benedì in Frascati, presente Giuseppe da Calassanzio, la prima pietra della chiesa del novello ordine degli Scolopi, e nella nostra cattedrale eresse l'altare dei ss. Gregorio e Maddalena. *Colucci t. 18. - Ughelli Italia sacra. - March. Fil. Bruti Liberati lett. 5 sui vescovi Ripani.* Le lodi di entrambi aposò alla cetra di Alceo *Cleto Benvignati.*

GIOVAN FRANCESCO LAURENZI

Figlio di Rodomonte Ripano, passò la prima sua età per la educazione nel patrio seminario. Nel 1657 fu fatto arcidiacono della cattedrale, la qual dignità poi liberamente depose, e andò vicario generale in Pesaro. Quivi, per essere molto innanzi nelle scienze matematiche ed astronomiche, publicò con la stampa due opere, l'una: Saturni et Martis observationes Pisaurenses per otium habitae, et ad astronomos amicos directae; l'altra: De vera motus coelestia irregularitate, deque ejus naturali causa astronomica physica: Da Innocenzo XI fu mandato vescovo in Venosa, e nel 1695 per il cardinal Barberini visitatore de' luoghi soggetti all' abb. Farfense, com' era stato altresì nel 1681. Venosa lo pianse morto nel 1698. *March. Fil. Bruti Liberati lett. 4 e 4 sul Seminario.*

Giuseppe Guidi ne celebrò la dottrina in una quarta rima.

LUCA NICCOLO' RECCO

Nacque in Ripatransone. Fornito di bella qualità d' ingegno volle recarsi in Roma allo studio delle lettere e delle scienze, e ne cavò profitto considerevole. Ordinato sacerdote, entrò nel 1721 col cardinal Renato Imperiali in conclave, e da Innocenzo XIII, che vi fu eletto a pontefice, ebbe onori e privilegi. Da Clemente XII ottenne il titolo di conte, conceduto a tutti i conclavisti. Fu aiutante di studio di monsignor Ansaldi decano della s. rota, presidente della biblioteca Imperiali, arcade dell' accademia Romana, giurista laureato. Benedetto XIV, come quegli che la virtù volea posta in alto perchè lucesse, il dichiarò vescovo della sua patria. Fra i molti pregi che l' adornarono, singolarissima fu la sua carità, la quale lo rese pietoso a' poveri fino a disfarsi di oggetti preziosi e cari per sovvenirli. Uomo di somma erudizione, e di ogni maniera dottrina, come il dissero Boscovick e Maire, pregiò ed ebbe cara l' amicizia de' letterati Gori Bianchini, e del senator Buonarotti. Pianto da tutti, ma più da poveri, morì il 25 Gennaro del 1763. *March. Fil. Bruti Liberati.*

Vincenzo Vecia canto la carità di lui in una terza rima.

SECONDA PARTE

SISTO V

Di cui assai cose si avrebbero a dire, ma che, dietro l' istoria che già da più d' uno distesamente si dettò della vita di lui, come a tutti conta al voglion tacere, ebbe il natale, secondochè antiche memorie ne fanno sicura fede, in Grottammare, e fu educato in Montalto, di dove Pietro padre suo era di origine e domicilio. Di anni tredici si rese de' minori conventuali in Ascoli: e ad ingegno raro ad avere accoppiato studio a pochi comune, riescì si eccellente filosofo e teologo, che di anni ventisette ebbe laurea di dottore. Tra per dottrina e per virtù molta fu dal pontefice Pio v eletto vescovo di s. Agata de' Goti, non guari dopo cardinal prete del titolo di s. Girolamo de' Schiavoni; e da ultimo amministratore perpetuo della chiesa di Fermo; donde, padroneggiato per anni sette lo spirituale, si ridusse a Roma, e là ai privati studi totalmente si abbandonò. Passò intanto a vita migliore Gregorio XIII, ed egli occupò il luogo di lui. Glorioso fu il suo pontificato; e quanto care principalmente egli avesse la giustizia e la religione, non v' ha niuno che l' ignori, chè quella a ben ministrare, senza riguardo punì, purchè rea, qual che si fosse persona, e questa a servar pura ed intera, colpì di anatema, fra gli altri eretici, Elisabetta regina d' Inghilterra. Il 27 Agosto 1590, a ragione della morte sua, fu ai sudditi giorno di duolo. *Memorie storiche di Grottammare.*

I settenarii dettati da *Antonio Pajelli* in laude di Sisto v portarono il titolo *religione e giustizia.*

GAETANO FRACCAGNANI

Fu dato alla luce dalla istessa terra, che Sisto v. Nell' università di Fermo apprese rettorica e filosofia: trasse quindi a Roma nel collegio piceno, e oltrechè adornò la mente di molta sacra erudizione, opparò legge, e ne meritò il dottorato. A vasto sapere si aggiunse in lui singolare prudenza, sì che non pure in istima ed onore l' ebbero i dotti ed i grandi, ma di questi non pochi, in cose di assai rilievo, si valsero della sua opera e del suo consiglio. Nell' anno 1726 gli fu conferita la cittadinanza Romana, e più la facoltà di sedere in senato. Fu vicario generale in Acquapendente, Narni, Sanseverino, Camerino, ed Albano. Mo agli alti suoi meriti essendo ciò lieve mercede, Clemente xii ordinollo vescovo di Città della Pieve nell' Umbria. Lo zelo che, non insignito ancora di cotal dignità, addimostrò ben grande dell' onore di Dio, e l' animo suo volto all' altrui sovvenimento, e temperato ad ogni altra virtù ne danno argomento di credere, che al suo gregge dovett' esser carissimo. Non guardò a spese, e sappiamo che a suo costo si terminò il campanile (il perchè in riconoscenza lo vollero i Pievesi ascritto al loro patriziato) che in quella cattedrale sta pur ora a monumento di sua liberalità; e che il 2 Aprile 1748 finì la vita. *Memorie storiche di Grottammare.*

Lo zelo mostrato dal Fraccagnani per l' onor di Dio fu l' argomento, che *Zenone Fulpiani* svolse in un' ode asclepiadea.

ANTONIO MIGLIORI

Alla metà circa del secolo sestodecimo trasse suo nascimento in Acquaviva. Fu maestro in Roma, e acquistò fama per forma, che Sisto v a suo cappellano maggiore, e dopo alcun tempo lo elesse a vescovo di s. Marco nella Calabria. Dall' essere stato egli da cotanto pontefice sublimato a tal dignità, ben si pare, quanta in lui accogliér si dovesse dottrina e virtù, conciossiachè a superiore giammai non levasse Sisto veruno che d' esser tale non fosse degnissimo. Sappiamo per giunta di lui, che s' ebbe la molto onorevole carica di commendatore di santo spirito in Sassia, e che del ben della patria forte gli calse. Regge pur ora nella chiesa prepositurale di Acquaviva un altare, ch' egli eresse alla ss. croce, il cui più bello e caro ornamento è un aureo numisma (di Leone imperatore, della chiesa Lateranense in ispezialtà benemerito) del quale dal soprannominato pontefice regalato il Migliori, ne regalò questi la patria. Tra le altre insigni indulgenze è annessa a cotesto numisma la plenaria, da lucrarsi nei giorni dell' invenzione ed esaltazione della ss. croce. Lasciò la sua libreria ai Francescani del medesimo luogo. *Saulnier stor. dell' ospedale Romano di S. Sp. in Sassia; e archivio della Canc. Epis. Ripana.*
L' amor patrio di lui dette la materia ad *Antonio Gasparrini* per un' ode saffica.

VINCENZO BONANNI E GIANDOMENICO SANTUCCI

Crebbero a Cossignano con il loro nascimento non poco splendore. Il lungo volger degli anni, spenta del Bonanni ogn' altra memoria, pur questa ne lasciò giugnere a noi, ch' egli fu vescovo di Tiana, e della famiglia medesima, che diede al mondo un Beato (1), ed altro prelato, il qual ci è noto che fosse Governatore di Ascoli (2).

Giandomenico Santucci uscì alla luce gli 11 Giugno del 1696. Educato nel seminario di Ripatransone, i genitori Giovan Battista e Maria Antonia, già sacerdote, il mandarono a Roma, dove datosi tutto allo studio delle leggi e di altre ecclesiastiche scienze, non è a dire profitto che ne traesse. Fu colà che Antonio Accoramboni creato vescovo di Montalto lo volle a suo vicario generale, e il si recò seco in quella città, dove non andò molto e nella cattedrale ebbe il Santucci il decanato. Morto l' Accoramboni, fu vicario generale del nuovo vescovo Pietro Bonav. Savini, e dopo questi vicario capitolare infino alla elezione di monsig. Cecconi. Lasciata Montalto, di nuovo condussesi a Roma nell' anno santo; e l' Eminentissimo Spinola, avuta contezza della fama di lui, il mandò suo vicario generale in Subiaco, ma, scorsi pochi anni, colta sua Eminenza da morte istantanea, rimase colà come vicario apostolico per mesi sedici. Ai meriti suoi fu finalmente degno premio la mitra; Clemente XIII. gli affidò la chiesa di Acquapendente.

(1) *B. Alberto Bonanni*
(2) *Vincenzo Bonanni*

Assai e lodate cose egli ebbe operato nel suo vescovado, e più ne avrebbe ancora; se non che condottosi in patria, quivi gravemente ammalò, e il 4 di Giugno 1763 fu l' ultimo de' suoi giorni. La chiesa prepositurale ne chiude la cara spoglia.

Emidio Galanti li tolse a subbietto della sua poesia, che fu un' ode saffica latina.

RINGRAZIAMENTO
Fu reso da *Antonio Murri*.

